

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

**LETTERA ALL'AMICO CHITARRISTA PARTITO INOPINATAMENTE, E SENZA
PREAVVISO, IN TOURNÉE CON IL VIOLINISTA JONES.***di Francesco Aronne*

Caro amico,
mi dicono, e mi sembra inverosimile, che te ne sei andato in un altrove oltre quello in cui eri già. Nelle pieghe di un'infuocata sera di luglio, mese per me già cruciale che mi riavvolge ancora con la sua ombra cupa, sei partito, in punta di piedi. L'orologio batte la tua ultima ora con le lancette in una posizione indefinita. Il quadrante segnatempo con il suo angolo giro si è disciolto, nella calura fiorentina, in un torrido abbraccio fatale. L'ultimo accordo di una chitarra ormai muta e malinconica è già lontano ed ogni immagine ti si è avvilita nella mente, in un gorgo che ha inghiottito anche la tua ultima fantasia, con l'ultimo respiro ed il battito finale di un grande cuore, un cuore proprio grande, che ti ha beffato con un tiro mancino. Ignoto ci è come il mondo ti apparirà ora, adesso che sei già oltre quelle *porte della percezione* di Huxley, che ti piaceva, perlomeno ai nostri tempi, spesso ricordare, con la tua mente sospesa nel *bardo*, tra la tua vita passata e quella futura, ben oltre ciò che rimane della polvere del tuo corpo. Ti immagino al di là di quella barriera spazio temporale che tante volte abbiamo provato insieme a vagheggiare, sorridente e amichevolmente fiero nell'affermazione di un altro, stavolta triste e non invidiato, primato. Spero tu abbia trovato, oltre questo buio pesto, oltre questo nulla cosmico, un mondo di luci, vibrazioni e suoni fusi in un'armonica sinfonia psichedelica, nel tuo transito in questa nuova dimora di passaggio. Sei già oltre il tempo, per come inteso in quel mondo che ormai più non ti appartiene, oltre gli acciacchi, le pene e gli affanni. Mentre per noi rimasti indietro, qui, è crollato anche l'ultimo sipario, il palcoscenico è mestamente vuoto e tutte le luci di colpo si sono spente amalgamando rudemente buio e notte, angoscia e freddo. Quella polvere di stelle, polvere di vita è ora solo polvere di memorie e cenere. Passato, per tua stessa volontà, per un cammino, anche tu ora sei nel vento. Chissà se le tue chitarre, adesso mute testimoni, hanno inteso l'imminenza dell'avvento dell'ineluttabile, dell'irreversibile, il momento del distacco. Chissà cosa ha pensato il tuo ultimo sorso di ossigeno... e poi il silenzio, l'assenza di ogni moto, il nulla, il vuoto, quell'impetoso buco nero che inghiotte miliardi di accordi, con ogni cosa, in un solo istante. Tutto, tranne il ricordo, ed eccomi qui sospeso tra l'incredulità della tua partenza e raffiche di immagini che sbigottite si affacciano all'improvviso in un disperato caos a ricordarmi di tutte, le tante, le nostre, vite vissute.

Si sbobina un film che, pure se vecchio di anni, non ha polvere e tu vivi, vivi ancora, non potrai non vivere e noi rimasti non potremo non viverti, ancora, se non proprio come prima, ma ancora, per tutto il tempo che ci rimane. Da dove cominciare? Mi sento già alla fine, smarrito, perso. Potrei riviverti in tanti modi, magari tra i versi delle tante canzoni cantate insieme. Ogni verso o brano che mi riaffiora mi sembra parlare di te. Cambia, ora che sei via, il senso di ogni sua interpretazione. *Amico, amico fragile, evaporato in una nuvola rossa, scomparso in una delle tante feritoie della notte... porterò questo mio cuore fra le stelle, giuro che lo farò*, così cantavi e proprio come la *donna cannone* lo hai fatto davvero. *E qualcosa rimane fra le pagine chiare e le pagine scure...* ma cosa rimane? E penso al dove sono ora quelle *risate fatte con gli amici, dei brindisi felici...* o all'*Avvelenata* a quel *ma se avessi previsto tutto questo... Quando avevamo cent'anni di meno...* Cantavamo con familiarità e baldanza *sono io la morte e porto corona e son di tutti voi signora e padrona*, sembrava allora impossibile eppure è arrivata davvero con la sua falce, senza martello, è venuta a rapirti col suo mantello nero, per noi che lo avremo voluto rosso anzi arcobaleno, ma che alla fine è tremendamente e maledettamente uguale. Mi ricordo ancora di quel brano finale da *Le confessioni di un malandrino*, mi sembra di sentirti ancora cantare con enfasi, quasi ad identificarti in quei versi: *dalla mia testa come uva matura gocciola il folle vino delle chiome, voglio essere una gialla velatura gonfia verso un paese senza nome*. Ed ora che in quel *paese senza nome* ci sei arrivato come ti appare? Ci piacerebbe ora sentirtelo dire, anzi meglio cantare. E come lo hai raggiunto? Se proprio devo provare ad immaginarlo non ho dubbi che ci sarai arrivato su quella *locomotiva che come una cosa viva, lanciata a bomba contro l'ingiustizia*. Mi sembra di vederti in un tempo eterno, senza tempo, quello degli eroi che *son tutti giovani e belli*, quello in cui *un'altra grande forza spiegava allora le sue ali, parole che dicevano "gli uomini son tutti uguali" e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via la bomba proletaria e illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia*. Mi appari su quel mitico mostro metallico *che sembrava un giovane puledro che appena liberato il freno mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio, con forza cieca di baleno* e ti vedo nella sua folle corsa affacciarti sorridente al suo finestrino, con il pugno chiuso su un vessillo arcobaleno alzato verso un cielo terso e luminoso, mentre *corre la locomotiva e sibila il vapore e sembra quasi cosa viva e sembra dire ai contadini curvi il fischio che si spande in aria: "Fratello, non temere, che corro al mio dovere! Trionfi la giustizia proletaria!"* Si fratello, sento ancora le tue parole e la malia di quegli accordi che salivano dall'anima, anche tu non temere, hai fatto il tuo dovere, fino a quest'ultima mesta barricata. A questa strofa la tua chitarra diventava incandescente e nella tua voce si poteva leggere il riscatto di quelle schiene curve.

Una voce, la tua, e con la tua la nostra, a valere più di cento comizi, più di mille manifesti murali, a far vibrare il sangue nelle vene, a riscaldarci il cuore, fino a farci sentire una persona sola. Quanta distanza da un mondo che ci guardava con sospetto e incartapecorita ipocrisia, un mondo attiguo che di lì a poco avrebbe gettato la maschera slavata e consunta, senza lottare, piroettando asfitticamente fino a parcheggiarsi ai grigi margini del profondo senso della vita. Una capitolazione che ha lasciato spegnere quella fiaccola che tuttora ci consuma e che ancora ci lasciamo ardere dentro, fiaccola che ha bruciato in fretta, nel combattimento perenne, la tua vita.

Una chitarra che diventava arma e farfalla, fiore e volo di uccello, in canti di fratellanza e libertà, un mondo di speranza nel futuro, versi e accordi come giri di una giostra di cui eri l'asse su cui ci siamo tutti avvitati a spirale, fino quasi a fonderci, perderci, per poi ritrovarci.

Quanti altri versi e canzoni avrei potuto ricordare per raccontare infinite storie e aspetti del tuo volto, di ciò che eri, sei stato, sei e sarai per noi, e non solo. Quante vite insieme, quante memorie. E così mi vedo all'epoca in cui mi chiamavi *Jo Temerario*, con la mia prima epica *R4*, quella che ci avrebbe portato nel fascino della *Camargue* d'inverno, a *Nimes* su tracce di affetti emigrati e memorie d'infanzia, sulla *languedocienne*, ad *Arles*, a *Montpellier*, a *Barcellona* sulle *Ramblas* o a *Montjuic* o in una liuteria vicino al *Barrio Gotico*, dove ti ho visto in riverente disagio davanti a due liutai anziani che ti offrivano una chitarra da provare. E poi in quel Natale, a *Carcassonne*, con un freddo vento dei *Pirenei* che, se non ricordo male, si chiamava *le Corbier*, fantasticando sulla festa gitana di *Saintes Maries de la Mer* e sul culto della *Maddalena*, bevendo birra e fumando *Gitanes papier mais*, tra tesi, ipotesi e tanti affacci sulle porte del mistero, con questo appuntamento gitano che non siamo riusciti a rispettare. Ricordo ancora quando ci fermammo in un alberghetto con ristorante, tra *Narbonne* e *Toulouse*, e una stanza che al mattino scoprimmo affacciava su un cimitero. In 30 anni l'ho cercato più volte e mai più ritrovato. Sempre con quella *R4* blu con te e *i due Mario (il Dottore e Pathos)* mi sovviene quando ci inerpicammo da *S. Lorenzo Bellizzi* fino a *Terranova di Pollino*. Una impresa di altri tempi compiuta nonostante i tentativi di dissuasione degli indigeni che volevano convincerci che quella pista si poteva fare solo con un trattore. Che fine ha fatto quello straordinario equipaggio testimone di una impresa irripetibile? Dove sarete ora? Forse insieme, persi e indisturbati a ricucire il tempo mancante in conversazioni in una lingua per noi oscura ed incomprensibile. Insieme, in quello che voglio fantasticare come un condiviso altrove. Neanche quella *R4* c'è più. Il tempo è sabbia fra le dita, pasto fra le voraci fauci di *Kronos*.

Amico mio, perso sul *Camino di Santiago* e ritrovato tante altre volte con quell'inossidabile legame, con altri della stessa carne o da soli, in questo tormentato e bell'anfratto di cosmo. E ricordo ancora i tempi del *Collettivo Operai e Studenti*, quando tu, ed io con te, fuori dal coro leggevamo *Com Nuovi Tempi* (ancora in qualche polveroso angolo della mia soffitta), e ci sentivamo e parlavamo di *Cristiani per il Socialismo*. Quando con la tua chitarra cantavi di un *Cristo in croce* che diceva a chi lo implorava oppresso *tu ti lamenti, ma che ti lamenti, piggia nu bastuni e tira fora li denti*. Ricordo la tua telefonata di condivisione e approvazione dopo la pubblicazione di un mio articolo sulla folle ed idiota intitolazione, qua giù da noi, di una cima che sarà ora solo ricettacolo di serpi, rovi e sterpaglie oltre che dilavata memoria. Ricordo le nottate passate insieme a virare seppia in una camera oscura di fortuna e quella tutta tua capacità di contagiarmi con ogni nuovo entusiasmo. O altre notti passate a guardare un criptico cielo avaro, per i più, degli indizi di futuro. E tu a indagare effemeridi e cercare di leggere e interpretare i movimenti planetari. Conservo ancora un quadro astrale ed una tua interpretazione unica ed irripetibile del mio da venire. *Che oroscopo puoi fare questa sera mago?* Forse prigioniero delle tue conoscenze hai voluto squarciare la tua tela di ragno in cui era ordito un destino letto fra le stelle in una notte senza luna. Non mi stupirebbe sapere che hai intravisto questo tuo fatale appuntamento scrutando un cielo nero e, minimizzando il da accadere, libero fino all'ultimo, non lo hai preso sul serio. A cosa sarebbe servito, del resto, prenderlo sul serio? Può il motociclista evitare la macchia d'olio che lo attende nell'ultima sua curva? Ne abbiamo parlato tante volte senza mai arrivarne a capo. E tu ora sei andato a sincerarti alla fonte del mistero, oltre l'oscura siepe, nel regno della luce. **Lucky Frank** dove sei stato sinora? Adesso dove sei andato? E dove sei ora? E ora cosa faranno le tue esigenti chitarre? Andranno in mani degne che ti faranno vivere ancora? Certo soffriranno l'assenza delle tue magistrali carezze.

Il tempo corre pigro ed a questo punto gran parte dei lettori li abbiamo persi già da diverse righe. Poco male, questo mio scriverti è quasi un voler prolungare quest'ultima sintonia con te, per certi aspetti intima e con l'ermetismo occultato fra le righe. Del resto per secoli abbiamo comunicato in questo modo, perché cambiare proprio ora? Altri, già mi sembra di sentirli, lamenteranno del leggere per la lunghezza di ciò che è scritto. Non me ne dolgo poiché anche tu avresti fatto la stessa lamentela. Il leggere rimane sempre opzione volontaria e permane l'alternativa di stare con la bocca aperta, testa all'aria, a seguire lo zigzagare delle mosche, in assenza di pensiero. Libertà è anche fare ciò che a uno in un momento più aggrada.

Si è fatto comunque tardi nel mio ricordarti e non voglio neanche trattenermi più di tanto ora che ti aspetta tutto il nuovo e incognito cammino che hai da percorrere. Accantono i grappoli di cose che ci sarebbero da dire, dalle tante discussioni sulla mitologia greca fino a perderci nella *costellazione di Orione* o in *vaghe stelle dell'Orsa*. E *Carpineta*, un universo da raccontare, magari un'altra volta, che ci consente tuttora di poter ascoltare con nostalgia la tua voce o *Stalingrado* degli *Stormi Six* e altri, tanti altri mattoni refrattari, usciti dalla *fornace del torto*, che hanno fatto di noi ciò che adesso siamo.

Fratello è il momento del commiato, di un ultimo abbraccio che purtroppo non ci siamo dato. Conserverò come un cimelio il tuo ultimo dono, una copia del *National Geographic* in cui si parla del sito archeologico di *Göbekli Tepe* in *Turchia*. Un santuario monumentale megalitico di straordinaria bellezza che ignoravo. Ne hai letto e mi hai pensato, fino a conservarmi quelle pagine, mute testimoni del tuo affetto, della tua considerazione nel rendermene partecipe, del piacere di condividere una scoperta e della tua mente aperta, senza una volta cranica a farti da frontiera con le stelle e sconfinati *poliversi*. Dovevamo andarci ma anche stavolta ci ha fregato *Godot* ... Spero un giorno di poter portare la tua anima, col tuo ricordo, nei luoghi insieme mancati.

Ed eccomi, col tuo autobus già oltre l'ultima fermata, sulla riva del fiume a trovarmi a contare il senso degli anni... E mentre tu ora sei vento, pioggia, rugiada, fiore, falco, usignolo, bandiera nel vento della battaglia e tanto altro ancora, io sono un *franco-bollo*. Ricordo ancora il primo nato, tornato a veder le stelle sul numero 100 di *faronotizie*. Un bollo antico, intuizione originale e duratura, che nacque prima dei *Granchi rosa*, in un'epoca lontana, per quell'inossidabile legame dei nostri destini. Era il momento in cui eravamo all'eterna ricerca di nuovi linguaggi, l'epoca di *tatzebao* firmati *Arcimedia*, l'epoca di *Al cuore Ramon*, in attesa che 100 fiori sbocciassero, in attesa di quel *Godot* ritardatario ed a lungo e invano atteso. Il francobollo nacque per non deludere una tua richiesta conseguente ad una delle tante incazzature. Da un episodio, per me marginale, che consideravo non meritevole di un manifesto murale, ti proposi un francobollo commemorativo dell'imbecillità. Cogliesti al volo e fu subito condiviso entusiasmo: nell'arco di tempo di una saetta il primo bollo era già su quella mitica bacheca, *AL MURO!* Ed altri francobolli ancora, da quel *club filatelico* che fu una spina nel fianco di amici e nemici e che fu lo spartiacque che ci segnò il destino e il futuro. Una sorta di macchina del *Clarion* di *Spoon River* artigianale, un *maninprop*.

Dopo tanti bolli quello che più mi piace, è l'ultimo, quello muto che non avrei mai voluto fare. L'ho fatto per te, lo abbiamo fatto insieme, dopo tanto tempo è giunto il tempo degli eterni ritorni. Proprio come una volta, mia la grafica e, purtroppo, tu a ispirare il soggetto. E proprio come una volta con tanti simboli occulti da scoprire. Spero che ora, proprio come allora, lo guardi, ci pensi, approvi e questo bollo ti strappi ancora il *via libera* e un sorriso.

In questo crepuscolo emozionale ti ricordo come il *violinista Jones*, quel ragazzaccio di *Spoon River*, tuo *antilucignolo*, che hai conosciuto nello sfiorire dei suoi anni, ti ha lusingato in un agguato e ti ha persuaso a seguirlo in questa, per te prematura, tournée attirandoti con le stregate note del suo pernicioso violino. *Lo sapeva bene Paganini che il diavolo è mancino, è subdolo e suona il violino*. Lo stregone che ti aveva tanto affascinato, *Don Juan Matus*, distratto, impotente o assopito, non ha fatto in tempo a salvarti dall'agguato della morte, a dissuaderti dall'andare così giovane in tournée col vecchio *Jones*, a sciogliere quel sortilegio nefasto, ed ora sei lontano, sei anche tu *Nagual*, voli con le ali dell'*impresenza* leggero sull'*isola del tonal*. Ormai sono discosti gli alleati *mescalito*, *Hierba del Diablo* e *Datura inoxia* in polverose e assolate mese messicane o in distanti pagine di ingialliti volumi. Ora che hai compreso certamente il significato profondo del *dono dell'aquila*, ora che ne hai carpito il segreto, ora che *il fuoco dal profondo* si è congiunto con le vampe che hanno divorato la tua carne, traslandoti in nuove praterie senza bufali o locomotive, ora che sei distante col tuo cuore dal *secondo anello del potere*, ora che per te *lo zen* non è più *tiro con l'arco* o *arte della manutenzione della motocicletta*, ora che i nostri primi vagiti giornalistici su *Asterisco* sono persi nella nebbia dell'oblio, ora e più di prima ripenso ancora a quel tuo testamento che ti ho sentito cantare tante volte.

*Libertà l'ho vista dormire
nei campi coltivati
a cielo e denaro,
a cielo ed amore,
protetta da un filo spinato.*

*Libertà l'ho vista svegliarsi
ogni volta che ho suonato,
per un fruscio di ragazze
a un ballo,
per un compagno ubriaco.*

*E poi se la gente sa,
e la gente lo sa che sai suonare,
suonare ti tocca
per tutta la vita
e ti piace lasciarti ascoltare.*

Amico caro è tardi e devi andare. Il nostro tempo è proprio volato e l'ultimo granello di sabbia nella clessidra si è fermato. È proprio ora di salutarci...

*Vorrei sapere a che cosa è servito vivere, amare, soffrire, spendere tutti i tuoi giorni passati se così presto hai dovuto partire, se presto hai dovuto partire...
Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi e che come allora sorridi...*

Ci mancherai e tanto, ci mancheranno le tue sonate, il tuo sorriso. Non so come, dove o quando ma sono certo di viverti e incontrarti ancora.

Ciao fratello, ciao Francesco!..

Il bardo è lo stato della mente dopo la morte, è lo stadio intermedio, quando la coscienza viene separata dal corpo. Il bardo rappresenta lo stato tra la vita passata e quella futura. Nel bardo, la mente acquisisce un corpo mentale simile a quello del sogno ed ha il potere di raggiungere qualsiasi luogo, in qualsiasi momento senza alcun ostacolo. La durata massima dello stato del bardo è di 49 giorni, ma in qualsiasi momento la coscienza può assumere una nuova vita, in uno dei sei reami descritti nel Buddismo. Questo dipende dal karma delle vite passate e soprattutto da quello della vita precedente. La vita nel bardo è fatta di sofferenze, sia per la non accettazione della propria morte, sia per l'attaccamento a se stessi, alla famiglia, agli amici, ai propri averi, ecc.

Il "Libro Tibetano dei morti" spiega in modo dettagliato le allucinazioni e le esperienze che avvengono nello stato del bardo, ed introduce al riconoscimento dello stato illusorio del corpo e della mente. La pratica del "kusum-lamkhyer" o "prendere i tre Kaya nella pratica", è una pratica da seguire durante la vita quotidiana, per prepararsi alla morte, al bardo ed alla reincarnazione.

Lucky Frank,

a riflettori ormai spenti ascoltiamo insieme, ancora, un'ultima volta e stavolta senza cedere alla tentazione di cantarla, questa canzone, nella ineguagliabile interpretazione di **Mercedes Sosa**, che accompagnerà la leggerezza del tuo ultimo volo, che ci aiuterà ad asciugare le nostre lacrime e con cui ci accomiatiamo dalla tua rispettata volontà. Ciao.

Violeta Parra - Rin Del Angelito

Ya se va para los cielos
Ese querido angelito
A rogar por sus abuelos
Por sus padres y hermanitos
Cuando se muere la carne
El alma busca su sitio
Adentro de una amapola
O dentro de un pajarito.

La tierra lo está esperando
Con su corazón abierto
Por eso es que el angelito
Parece que está despierto
Cuando se muere la carne
El alma busca su centro
En el brillo de una rosa
O de un pececito nuevo.

En su cunita de tierra
Lo arrullará una campana
Mientras la lluvia le limpia
Su carita en la mañana
Cuando se muere la carne
El alma busca su diana
En el misterio del mundo
Que le ha abierto su ventana.

Las mariposas alegres
De ver el bello angelito
Alrededor de su cuna
Le caminan despacito
Cuando se muere la carne
El alma va derecho
A saludar a la luna
Y de paso al lucerito.

Adónde se fue su gracia
Y adónde se fue su dulzura
Porque se cae su cuerpo
Como la fruta madura
Cuando se muere la carne
El alma busca en la altura
La explicación de su vida
Cortada con tal premura
La explicación de su muerte
Prisionera en una tumba
Cuando se muere la carne
El alma se queda a oscuras.

Già sale al cielo
l'angioletto tanto amato
a pregare per i nonni,
papà, mamma e i fratellini.
**Quando muore la carne
l'anima cerca un posticino
dentro a un papavero
o in un passerotto.**

La terra lo sta aspettando
con il cuore aperto;
per questo l'angioletto
sembra proprio sia sveglio.
**Quando muore la carne
l'anima cerca il suo centro
nel fulgore di una rosa
o di un pesciolino nuovo.**

Nella piccola culla di terra
lo ninnerà una campana,
mentre la pioggia gli lava
il visetto la mattina.
**Quando muore la carne
l'anima cerca il suo posto
nel mistero del mondo
che le ha spalancato la finestra.**

Le farfalle tutte allegre
al vedere il bell'angioletto
attorno alla culla
vanno in giro pian pianino.
**Quando muore la carne
l'anima va dritta dritta
a salutare la luna,
passando per la stella del mattino.**

Dove è andata la sua grazia,
dov'è finita la sua dolcezza?
Perché il suo corpo cade
come la frutta matura?
**Quando muore la carne
l'anima cerca lassù
la spiegazione della sua vita
interrotta così in fretta;
il motivo della sua morte,
prigioniera in una tomba.
Quando muore la carne
L'anima rimane oscura.**

[1966] Dall'album "Las últimas composiciones de Violeta Parra".
Poi eseguita anche da Inti-Illimani, Mercedes Sosa, Ángel Parra e Isabel Parra.
Nel 1968 la formazione musicale "Grupo Chagual", di cui la Parra fu "madrina", ne diede una sua versione nel disco "Canta a Violeta Parra".

